

GIORNATA DI STUDIO IN COLLABORAZIONE CON LA PASTORALE UNIVERSITARIA DELLA
DIOCESI DI ROMA NEL CONTESTO DEL XII SIMPOSIO INTERNAZIONALE DEI DOCENTI
UNIVERSITARI
SU

L'AGENDA POST-2015 SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE E STRUMENTI DI GOVERNANCE
UNA CULTURA PER UN NUOVO UMANESIMO

Donna e sviluppo

Desidero ringraziare molto per l'invito ad intervenire brevemente nel corso di questa Giornata di Studio in collaborazione con la Pastorale Universitaria della Diocesi di Roma, una struttura della Diocesi con la quale il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha già avuto modo di lavorare, qualche anno fa, per l'organizzazione di un precedente Simposio Internazionale dei Docenti Universitari. L'argomento sul quale mi è stato chiesto di intervenire sta molto a cuore alla Chiesa e in particolare al Pontificio Consiglio, che proprio di recente ha organizzato una Conferenza internazionale sullo stesso argomento, dal titolo *Donne verso l'agenda per lo sviluppo post-2015: quali sfide dagli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS)?* Una conferenza della quale avrò modo di dire due parole.

Premesse

Alcune premesse sono necessarie per introdurre le mie brevi considerazioni.

Quando si parla della **donna**, è bene aver presente che la situazione delle donne è differente, a volte molto differente, a seconda dei Paesi e delle culture nei quali sono nate o vivono. Ne abbiamo avuto una ennesima prova nell'incontro del quale parlavo poco fa e al quale hanno preso parte oltre cento rappresentanti dei cinque Continenti. Trattandosi di considerazioni brevi, le mie riguarderanno il ruolo delle donne nello sviluppo dei paesi poveri. Anche perché ho la fortuna di poter avere un'esperienza diretta al riguardo, anche se limitata.

La seconda premessa concerne il **concetto di sviluppo** al quale farò riferimento. Si tratta del concetto di sviluppo come vocazione¹, di "*sviluppo integrale*" così come il Magistero della Chiesa lo è andato elaborando a partire dall'enciclica *Populorum Progressio*² del Beato Paolo VI. "Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo", si legge al numero 14 del documento. In questo senso, lo sviluppo socio-economico non è considerato fine a se stesso,

¹ Cfr. Paolo VI, *Populorum Progressio*, n. 14; Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 16
² cfr. Paolo VI, *Populorum Progressio*, n. 14-21

ma piuttosto un processo, un "passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane"³ uno sviluppo, quindi, non circoscritto alle dimensioni meramente economiche e tecniche, ma che implica per ogni persona l'acquisizione della cultura, il rispetto della dignità degli altri. Un processo, in definitiva, grazie al quale la persona umana può realizzare le proprie potenzialità, le proprie *capabilities*, così come lo potrà fare una nazione e l'intera famiglia umana.

In questo senso, si può dire che il concetto di sviluppo si intreccia con quello di *bene comune* inteso come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente»⁴. Così inteso, infine, il concetto di sviluppo, che deve fare oggi i conti con la *sostenibilità*, si misura anche con la visione di un'*ecologia integrale*, così come ci è stata proposta da Papa Francesco nella *Laudato Si'*, cioè una visione aperta a categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e si collegano con il sociale, con l'essenza dell'uomo⁵.

Se questa è, a grandissimi tratti, la visione di sviluppo proposta dalla Chiesa, si deve riconoscere che in questi ultimi decenni, anche la prospettiva nella quale la comunità internazionale porta avanti il discorso sullo sviluppo ha avuto una evoluzione passando da una visione di pura crescita economica ad una visione che tiene maggiormente conto delle molteplici esigenze umane in termini di sviluppo sociale. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio prima e quelli di Sviluppo Sostenibile ora, ne sono una prova.

L'importanza del ruolo della donna per lo sviluppo

Avendo, dunque, come punto di riferimento lo sviluppo inteso come "sviluppo integrale" che ha al centro la persona umana considerata come "unità di anima e corpo"⁶, risulta evidente l'importanza del ruolo della donna in questo processo e la necessità di rafforzarlo.

Infatti, per il benessere della persona non è sufficiente soddisfare i suoi bisogni materiali, esso comporta il soddisfacimento di molte altre esigenze collegate alla famiglia, all'educazione dei figli, alla cura delle persone in generale, particolarmente di bambini, giovani, malati e anziani. Inoltre, è anche necessaria una partecipazione attiva alla società civile di tutti, uomini e donne. Una società che non è in grado di soddisfare tali esigenze non può considerarsi una società sviluppata. In questo senso, prestando attenzione a quella che gli economisti chiamano "*care economy*", il ruolo della donna, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, ma particolarmente in questi ultimi, è fondamentale. Il problema è che poiché il lavoro in questi settori è un lavoro non pagato o

³ *ibid*, n. 20

⁴ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 165

⁵ cf. Papa Francesco, *Laudato Si'*, n. 138

⁶ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 127 e segg.

pagato molto poco è impossibile calcolarne l'apporto in termini economici⁷. Secondo uno studio dell'UNDP, almeno fino a cinque anni fa, 2/3 del lavoro non pagato era svolto da donne e corrispondeva al 50% del PIL mondiale⁸. A questo proposito, Papa Francesco è intervenuto recentemente in modo diretto quando ha definito uno "scandalo" il fatto che le donne, a parità di lavoro abbiano una retribuzione inferiore a quella degli uomini⁹.

Come assicurare la piena partecipazione delle donne al processo di sviluppo?

Condizione svantaggiata delle donne

In realtà, guardando all'Agenda di sviluppo post-2015 e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da raggiungere da qui a 15 anni, non si può non constatare che, malgrado i progressi compiuti in molti campi, la condizione della donne, generalmente parlando, è ancora molto svantaggiata rispetto a quella degli uomini. Particolarmente nei Paesi poveri. Nel corso della Conferenza che si è tenuta un mese fa della quale parlavo prima, le partecipanti si sono proprio dedicate ad esaminare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dal punto di vista delle donne. In 4 gruppi di lavoro, pensati intorno ai 17 obiettivi di sviluppo, sono stati affrontati i seguenti temi: *Povertà e ambiente*, con riferimento agli obiettivi 1, 2, 7 e da 11 a 15; *Ecologia umana e dignità della donna*, con riferimento agli obiettivi 3 e 5; *Educazione e lavoro*, con riferimento agli obiettivi 4 e 8 e *Pace e sviluppo*, con riferimento agli obiettivi 16 e 17. Frutto di questi lavori sono delle Riflessioni contenute in 4 pagine che si possono trovare sul sito del Pontificio Consiglio¹⁰.

Per tornare alla condizione della donna: è ampiamente risaputo che la maggioranza delle persone povere al mondo sono donne. Stando ai dati del *World Food Programme*, i 7/10 degli 800 milioni di affamati al mondo sono donne. Inoltre, il 60% dei lavoratori poveri, che guadagnano, cioè, meno di 1\$ al giorno e che quindi non possono uscire dalla povertà, sono donne. Un altro dato preoccupante riguarda l'alfabetizzazione delle donne: secondo i dati dell'UNESCO ci sono ancora 775 milioni di adulti analfabeti al mondo e di questi, 2/3 sono donne. Questo, in un'epoca investita in pieno dalla globalizzazione - che ha a che fare, prima di tutto, con la conoscenza e la capacità tecnologica - è particolarmente preoccupante, se non scoraggiante. Per non parlare della crescita del *gap* che questa condizione di ignoranza crea con il "tremendo potere" - come scrive Papa Francesco - detenuto da chi ha le conoscenze tecnologiche¹¹.

⁷ cf. Sisti, E. e Costa, B., ed., *Le donne reggono il mondo. Intuizioni femminili per cambiare l'economia*. Milano, *Altraeconomia*, 2010.

⁸ <http://www.undp.org/content/dam/undp/library/gender/Gender%20and%20Poverty%20Reduction/Unpaid%20care%20work%20English.pdf>

⁹ Papa Francesco, *Udienza del mercoledì* 29 aprile 2015.

¹⁰ <http://www.iustitiaetpax.va/content/giustiziaepace/it/eventi/convegni-realizzati/2015/-conferenza-internazionale-donne-verso-lagenda-per-lo-sviluppo-p-riflessioni-finali.html>

¹¹ Papa Francesco, *Laudato Si'*, n 103.

Non si può, infine, non menzionare che è nelle aree rurali dove la discriminazione delle donne si presenta nella forma più grave.

Che fare, dunque, per assicurare la partecipazione delle donne allo sviluppo? Direi che è necessario combattere su tre fronti.

1. Primo fronte: *Ristabilire la dignità e i diritti fondamentali della donna, rimuovendo gli ostacoli che sono principalmente ostacoli culturali.* Gli strumenti giuridici, nazionali o internazionali ci sono, ma non vengono applicati. Farò riferimento solo alcuni di questi ostacoli partendo dai più fondamentali.

- Ci sono ancora troppe zone nel mondo in cui vengono praticati aborti selettivi perché i costumi culturali attribuiscono maggior valore al figlio maschio che alla figlia femmina.
- I matrimoni prematuri con le quali bambine vengono forzate a sposarsi costituiscono una grande offesa alla dignità della donna¹².
- Come già detto, il solo fatto di nascere donna fa aumentare considerevolmente la possibilità di rimanere analfabeta, con un accesso molto limitato, se non negato, alla scuola primaria.
- In molte zone, leggi e consuetudini prevedono ancora esplicitamente che le donne abbiano un accesso limitato alla terra: per esempio non la possono ereditare e ancora più spesso hanno un accesso ridotto rispetto agli uomini alle risorse comuni, agli attrezzi da lavoro, alle sementi di qualità, agli animali da allevamento¹³.
- Le condizioni di lavoro delle donne sono troppo spesso lesive della dignità della donna. Ciò, non solo per la questione della retribuzione ma proprio per il fatto di non rispecchiare la strategia del "lavoro decente" promossa dall'ILO ed esplicitata nel dettaglio anche nell'enciclica *Caritas in Veritate* del Papa Emerito al n. 63. Il caso del lavoro domestico è paradigmatico a questo riguardo. Basta leggere il preambolo della Convenzione adottata dall'ILO nel 2011¹⁴.
- La violenza contro le donne è ancora, purtroppo, una triste realtà sia nei paesi ricchi che in quelli poveri. Solo nell'agosto del 2014 è entrata in vigore la *Convenzione di Istanbul*.

2. Secondo fronte: *Promuovere la partecipazione delle donne alla vita economica creando infrastrutture e condizioni che migliorino la loro inclusione finanziaria.* Menzionerò solo tre campi di azione.

- La questione dell'acqua e particolarmente di acqua salubre. Nei paesi poveri, andare a prendere l'acqua per tutta la famiglia è un compito assegnato alle donne ed è veramente troppo il tempo che esse devono ancora consacrare a questa incombenza. Si legge nel

¹² Secondo i dati appena presentati dalle Associazioni italiane donne per lo sviluppo (AIDOS), ogni anno si celebrano nel mondo 60 milioni di matrimoni forzati, cfr. *Avvenire*, 24.6.2015, p. 13 e <http://www.aidos.it/>

¹³ Beretta, S. e Balestri, S., *Contro la fame. Diritto al cibo, accesso alla terra*, Bologna, emi, 2015, p. 38.

¹⁴ "Domestic work continues to be undervalued and invisible and is mainly carried out by women and girls, many of whom are migrants or members of disadvantaged communities and who are particularly vulnerable to discrimination in respect of conditions of employment and of work, and to other abuses of human rights".

Rapporto del 2006 l'UNDP che, se la distanza media fra la terra e la luna è di 384.400 km, tutte le donne Sudafricane camminano l'equivalente di un viaggio sulla luna e ritorno ben 16 volte in un giorno per poter procurare l'acqua per le loro famiglie¹⁵.

- Di cruciale importanza anche l'inclusione finanziaria delle donne. Promuovere l'accesso e l'uso dei servizi finanziari è essenziale per il loro *empowerment*, per la loro emancipazione. Infatti le donne devono affrontare ostacoli sproporzionati che impediscono loro di partecipare all'attività economica¹⁶.
- Un accenno, infine, alla questione delle rimesse. Il fenomeno della cosiddetta "femminizzazione" delle migrazioni è una realtà dei nostri giorni. Sempre più numerose sono le donne che emigrano dai paesi poveri verso i ricchi dove svolgono lavori domestici e di cura mandando il denaro a casa per aiutare le loro famiglie. Ridurre il costo medio delle rimesse potrebbe essere di grande aiuto, specie quando si pensa che in certi paesi le banche chiedono per i servizi di intermediazione addirittura il 10%. L'importanza di tale questione è evidente quando si pensa che le rimesse degli emigranti costituiscono la prima fonte di finanziamento dello sviluppo.

3. Un terzo fronte è infine costituito dal *ruolo che il mondo economico può giocare in favore delle donne*. Un cambiamento di mentalità da parte degli ambienti economici potrebbe essere, infatti, molto vantaggioso per la donna. Trovare nuovi indicatori adatti a misurare il benessere delle persone e delle società e capace di includere anche il lavoro non retribuito nel calcolo del PIL vorrebbe dire prendere in considerazione la realtà concreta della condizione della donna e contribuire a migliorarla.

Da ultimo, non posso non menzionare quello che è, attualmente, il maggior ostacolo alla partecipazione allo sviluppo delle donne: *la guerra e i numerosi conflitti in atto*. Anche se le situazioni di conflitto colpiscono intere popolazioni senza distinzione di sesso e di età, le donne ne sono le principali vittime: spesso violate, vengono usate come armi da guerra e se sopravvivono, ne portano le conseguenze sulla loro salute per tutta la vita, sono loro che soffrono per la mancanza dei loro mariti e dei loro figli ed è su di loro che pesano le terribili condizioni di vita nei campi profughi in tante zone del mondo: si può dire che mai come oggi la giustizia e la pace sono state intimamente legate.

¹⁵ <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-report-2006>.

¹⁶ <http://www.worldbank.org/en/results/2013/04/01/banking-on-women-extending-womens-access-to-financial-services>